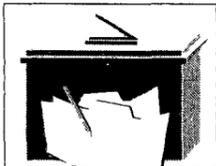


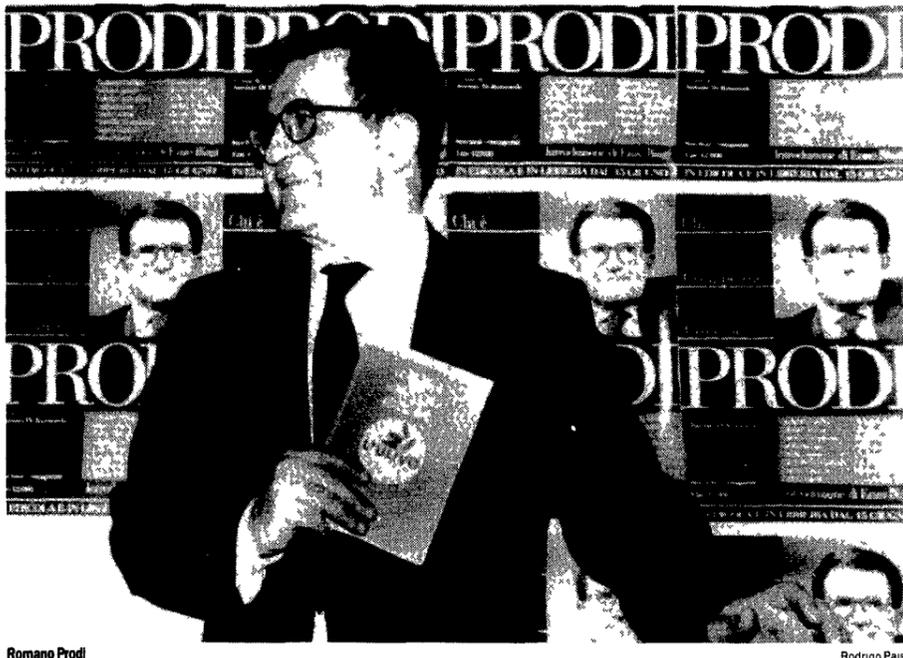
VERSO IL VOTO



ROMA. Lavora di autocontrollo il professor Prodi. Ma non c'è dubbio che se fosse un film lo intitolerebbe Romano 2 il ritorno. Ha un bel dire durante la conferenza stampa pigia pigia nella sede dei suoi Comitati: «Non mi sento uno sconfitto prima e non mi sento un vincitore adesso» ha un bell'ammontare che l'Ulivo non ha patito «contri personali ma conflitti fra opinioni diverse» prova pure a minimizzare ridacchiando in politica c'è la Quaresima e c'è anche il Carnevale. E si esibisce addirittura in una citazione conciliante: «Il povero Kafka che era magro e addolorato disse: Amo gli uomini gras perché racchiudono le loro sofferenze fra robuste pareti. Io ho robuste pareti. Tentativi apprezzabili di smorzare il tripudio ma insomma l'esultanza è palese la voce è sicura e Romano Prodi è gasatissimo dopo aver tirato un classico sospiro di sollievo. Si capisce benissimo il perché l'accordo che non ci fu rimette in pista lui i Comitati la sfida bipolare il voto che ci sarà sembra cementare la candidatura a Palazzo Chigi. Così il Professore sfodera le zanne dietro un sorriso romagnolo. L'Ulivo è una casa aperta. Si entra e si esce. Ci sono regole per starci. Chi entra deve rispettarle e io sono il padrone di casa».

Martinazzoli vota per il rientro del Savoia

Il consiglio comunale di Brescia ha votato a maggioranza un ordine del giorno col quale si invita il presidente della Repubblica a intervenire affinché sia abolita la disposizione che vieta il rientro in Italia dei discendenti del Savoia. L'ordine del giorno è stato presentato da Fi e An. Il sindaco Martinazzoli ha obiettato che i discendenti non rientrano tra i compiti dell'amministrazione, riconoscendo comunque di non avere alcuna difficoltà a votare la risoluzione. Così l'oggi ha avuto anche il suo voto. Hanno invece votato contro i piduisti Lussignoli e Lanzini e il consigliere di Prc Capponi, mentre si sono astenuti (Ppi, Novelli e Pds).



Romano Prodi

Rodrigo Pais

Costa racconta: erano tutti lì a chiedere ministri...

Sa, ad un certo punto, in quel clima, anche qualcuno dei nostri ha detto: e perché pure noi che abbiamo una trentina di deputati non possiamo esprimere un ministro? E, allora, sa, lo ho pensato ad uno scienziato, a qualcuno al di sopra delle parti, a qualche bel nome insomma... Raffaele Costa, leader dei federalisti liberali, e liberale deluso dalla trattativa naufragata, affondato su un divano di Montecitorio, un po' si confessa, un po' si sfoga: «Noi a questa trattativa avevamo creduto...», ma lascia ben intendere che la prossima volta la parte del fesso lui non la farà più. «Ma guardi» dice Costa «che i ministri non li chiedevano solo quelli del Polo, anche il centro-sinistra, forse loro di più...». «Varamante questo non risulta...». «Ma, insomma» dice Costa «quello che mi ha deluso è il modo con cui si è sviluppato tutto questo discorso. E un modo che ha deluso non solo me ma anche tanti altri che sono stati sempre in buona fede. Noi all'inizio pensavamo ad una riedizione di qualche compromesso storico, poi però abbiamo capito che non erano queste le intenzioni dei principali promotori della trattativa, Berlusconi e D'Alma che, entrambi, hanno manifestato notevole coraggio...». «E a quel punto, mi sono reso conto che c'era una speranza. E eravamo ben disposti a rinunciare a un governo di una parte e dall'altra in nome di un bene superiore. Non ho partecipato a molte riunioni del Polo, posso dire che lentamente la nostra speranza è andata delusa. E perché ogni volta si chiedevano cose, precisazioni in più...». «E tutti quei No di Fini?». «Be' diciamo che la sua almeno è stata una posizione coerentemente rigida, posizioni che certo confliggono con la mia...». «Ma non me la sento per questo di polemizzare con loro così come non me la sento di farlo con D'Alma, che ho visto molto crescere...». «E allora, con chi ce l'ha soprattutto Costa?». «Non resterebbero che i Ccd...». «Dico che da destra e da sinistra sono stati fatti molti nomi, e ho imparato da questo che forse bisogna essere meno umili per far valere le proprie ragioni. Se dovessi rifarlo forse chiederei far valere di più le mie ragioni. Ora però trovo che quella dichiarazione di Maccanico è ingiusta e di parte...».

Prodi: spero che Dini stia con noi

«Pronti al voto, regole chiare per stare nell'Ulivo»

Romano Prodi scalda i motori. Il voto? «Ci stiamo già allenando». E ripete che antitrust e disciplina dei mass media sono provvedimenti essenziali. «Il caso Minicucci un esempio di tv-clava» leni davanti ai coordinatori dei Comitati il Professore ha chiesto la rifondazione dell'Ulivo con un «passo indietro dei partiti». Prodi spera che Dini si schiererà al fianco dell'alleanza e chiarisce nell'Ulivo «esistono regole da rispettare e io sono il padrone di casa».

partigiano) che le assemblee programmatiche dell'alleanza già a un passo dalla convocazione saranno un ottimo trampolino verso le urne ma che la prospettiva del nuovo «soggetto politico» da fondere resterà aperta in ogni caso. «Si farà» ha spiegato «una coalizione in cui partiti e movimenti convivono con singoli cittadini non un'alleanza di pun e duri» ma un'alleanza rifondata che metta da parte risse e personalismi e dia vita a strutture gerarchiche stabili. I partiti insomma dovranno fare un passo indietro non per motivazioni «qualunquistiche» ma perché l'Ulivo deve sprigionare un «valore aggiunto» e non può continuare ad essere solo la somma dei gruppi che lo compongono.

Rifondare l'Ulivo
È un argomento sul quale Prodi ha insistito a lungo nel pomeriggio durante la conferenza stampa. Nelle assemblee programmatiche

ha spiegato «si voterà come singoli cittadini non su delega di partiti e movimenti». E per far capire come interpreti la rifondazione dell'Ulivo e tornato sulla questione delle riforme. Ha ricordato che nelle sue tesi e prevista la designazione del premier con il nome sulla scheda «cosa molto simile alla bozza Fischella». E pur smentendo di essere ostile al semipresidentialismo francese ha però chiesto a tutti di considerarne i difetti (una caduta del potere del Parlamento) e rivalutando gli splendori (i risultati del sistema tedesco). Le riforme insomma si scriveranno insieme e non si possono delegare a esperti. Il che è la riaffermazione di un principio democratico («le regole sono di tutti») e un invito a cercare nella coalizione una soluzione che riporti all'unità.

Detto ciò Prodi si è lanciato verso le sospirate urne («siamo pronti ci siamo già allenando»). Ha in

nesso avanti la necessità assoluta dell'antitrust e di una disciplina dei mass media (il caso Minicucci) ha detto «è l'avvio della campagna elettorale un esempio di come la tv possa essere usata come una clava» ha chiarito che l'Ulivo sfiderà il Polo sul programma ma che quando si va alla battaglia si va alla battaglia. Ha confidato infine nella speranza di ritrovare Dini come alleato (magari insieme a quella riserva della repubblica di Ciampi a Maccanico tanto bastata dal Polo). «La vicenda di questi giorni» garantisce infatti il Professore «non ha modificato per nulla i buoni rapporti con Dini anzi li ha rafforzati e rafforzati. Non c'è stato alcun patto o trattativa ma restano la stima e le convergenze. Mi auguro che in caso di elezioni possano tradursi in una azione comune». Non gli si strappa nulla di più. «Quod dixi dixi: quel che ho detto ho detto».

VITTORIO RAGONE

zione il clima nell'Ulivo non è però di euforia. «Quali festeggiamenti? Anzi siamo preoccupati» hanno assicurato Prodi e Veltroni in mattinata dopo un lungo vertice con D'Alma e Marini nel quartier generale a Largo di Brazza. I quattro avevano appena finito di discutere dell'Ulivo un soggetto politico con una forza autonoma. Quando c'è una coalizione ci vuole un punto di comando. Se i toni tradiscono la soddisfa

zione il clima nell'Ulivo non è però di euforia. «Quali festeggiamenti? Anzi siamo preoccupati» hanno assicurato Prodi e Veltroni in mattinata dopo un lungo vertice con D'Alma e Marini nel quartier generale a Largo di Brazza. I quattro avevano appena finito di discutere dell'Ulivo un soggetto politico con una forza autonoma. Quando c'è una coalizione ci vuole un punto di comando. Se i toni tradiscono la soddisfa

AUGUSTO BARBERA. «Ora avremo uno scontro lacerante»

«Sì, io sono deluso quelle riforme servono»



SILVIO TRIVISANI
Professor Augusto Barbera i poli hanno rotto ogni trattativa, di questo esito lei è deluso?

Si decisamente deluso. Però vorrei fare un passo indietro quando si cominciò a parlare di fase costituzionale io proposi che le elezioni politiche mi dicevo le riforme costituzionali sono un mezzo per arrivare ad una compiuta democrazia bipolare non un fine. E quindi pensavo andando a votare si manteneva una tensione bipolare mentre una fase costituzionale potrebbe provocare spaccature nei poli con conseguenti nascite di delegati terzi blocchi. Poi visti i primi risultati mi sono ricreduto. Mi aveva colpito favorevolmente soprattutto la bozza Fischella. Certo erano necessarie alcune modifiche e devo dire ahimè tutte in direzione della eliminazione delle clausole volute da noi del Pds. Però era una ottima base di discussione che si rinnovava lungo un'intuizione già esistente nella bozza Prodi la designazione del premier. E su cui io in precedenza avevo già formulato una proposta suscitando qualche problema. Mi sembrava proprio la strada giusta. Il passaggio al semipresidentialismo francese mi ha lasciato interdetto mi sembrava strano dare le premesse venisse accolto a sinistra. In ogni caso ho seguito con interesse anche questa fase così oggi mi iscrivo tra i delusi.

Solo deluso?
No anche preoccupato perché si va ad uno scontro che può essere particolarmente lacerante e noi ci troviamo con un Ulivo in condizioni difficili e c'è da n

lanciare una leadership di Prodi e non so con quale proposta di riforma costituzionale ci presenteremo.

Quindi anche per lei il centro dello scontro elettorale sarà la questione istituzionale?
È inevitabile. Non dovrà essere l'unico ma sarà sicuramente il principale. Soprattutto la destra avrà interesse a sfruttare una maggiore compattezza sul punto istituzionale rispetto all'Ulivo che non ha definito una posizione comune nel programma di Prodi che non ha voluto affrontare le diverse dissociazioni Ppi e Verdi da una parte e Segni dall'altra.

Per la rottura qual è stata la causa decisiva?

La mia impressione è che abbiamo giocato su entrambi i fronti due difficoltà. Tutti avevano presente che si poteva essere le elezioni dietro l'angolo per cui l'unità dei poli era il bene da salvaguardare. Ciò ha portato Berlusconi a non avere il coraggio di rompere con Fini e D'Alma con i Popolari. Ma il capisco entrambi. L'altro problema era che nessuno dei poli è arrivato all'incontro con proposte discusse e definite. Il centro destra partiva da suggestioni presidenzialistiche all'americana poi ha sposato l'elezione diretta del premier quindi ha subito il semipresidentialismo francese mentre il centro sinistra non ha colto l'occasione della proposta Prodi per costruire un comune disegno costituzionale. Così quando si sono confrontati nessuno aveva maturato al proprio interno posizioni unitarie. Sotto questo profilo però l'Ulivo esce un po' spennacchiato.

Ma c'è stato anche un lucido killer?

Potremmo identificarlo in Fini che più degli altri aveva come disegno finale di andare comunque alle elezioni. Ma occorre aggiungere che non c'erano anticorpi sufficienti per debellare il killer. **Concludiamo con l'Ulivo, quale può essere la base da cui partire per una proposta costituzionale da portare in campagna elettorale?** Riprendere la bozza Prodi dove esiste la legittimazione la designazione diretta del premier precisandola meglio ammettere il principio che se si rompe la maggioranza si va a votare la fiducia deve essere presunta ma va mantenuta la possibilità per il Parlamento di sfiduciare il governo e la maggioranza non può cambiare leader salvo casi di forza maggiore. Cioè in sostanza integrare la bozza Prodi con quella Fischella corretta.

E secondo lei i Popolari accetteranno? Intanto bisogna incominciare a dire con sincerità che la proposta del candidato è in realtà non cambia nulla. Perché le regole basi (premier eletto dal parlamento che nomina e revoca i ministri e che non può essere sfiduciato se non si nomina contemporaneamente il successore) sono le stesse che avevamo prima dell'elezione diretta dei sindaci. Regole che tutti avevamo giudicato superate. I popolari devono capire questo. C'è però una proposta nuova di cui ho discusso recentemente con Leopoldo Elia che potrebbe essere innovativa e che senza modificare la sostanza della bozza Prodi Fischella scritta potrebbe anche soddisfare i popolari sul problema della supremazia del Parlamento. Ma di questo avremo modo di parlare più ampiamente nei prossimi giorni.

LUCIANO CANFORA. «Il maggioritario è prevaricazione»

«Un fallimento giusto era roba antidemocratica»



RAFFAELE CAPITANI
Professor Luciano Canfora lei è sempre stato contrario alla ricerca di un accordo con il Polo. Ora tutto è saltato. Perché sarà contento e applaudirà al fallimento?

Non mi pare giusto usare questa espressione. Ovviamente dal mio punto di vista il cosiddetto accordo che si veniva profilando era un'operazione disdicevole e offensiva anche per il modo in cui era stato condotto.

In che senso offensiva?
Perché si diceva dobbiamo fare le riforme istituzionali però l'accordo le preferiva già in modo molto chiaro. Ad esempio questo improvviso e quasi maggioritario almeno così ci veniva detto onestamente per il presidenzialismo chi ha fatto il sondaggio per sapere se le grandi forze politiche italiane, Pds compreso sono presidenzialiste? Nessuno.

Erano le forze politiche che si erano espresse in questo senso.
Non mi pare che il Pds abbia fatto un congresso sull'argomento.

Però i vertici della Quercia erano in larga parte orientati per questa ipotesi?
Non sapevo che nel Pds decidessero i vertici. Pensavo che fosse un partito che su cose così importanti come la Costituzione della Repubblica sentisse il dovere di consultare la base. Ad ogni modo è ridicolo come è stato detto purtroppo rivendicare al Parlamento la priorità su decisioni di questo tipo avendole già prese. Questo è il punto che a me pare va e pare tuttora profondamente viziato e contraddittorio. Altra questione è il perché di questa conversione per il presidenzialismo. Ricordo che Gerardo

Bianco segretario del Ppi quando si determinò la separazione da Buttiglione disse che andava con la sinistra perché gli altri erano presidenzialisti. Ecco perché queste ultime trattative che sembravano dovessero condurre ad una svolta presidenzialista sono state perlopiù una sorpresa.

Perché mal sarebbe avvenuta questa svolta semipresidenzialista?

Questa disinvoltata piroetta ci sarebbe stata perché dietro c'era uno scambio il Pds che si scopriva presidenzialista e in cambio otteneva il doppio turno nelle elezioni politiche. Il doppio turno è molto desiderato dall'attuale dirigenza del Pds perché è l'unica maniera per avere in regalo gratis senza trattativa politica 18 per cento dei voti che va a Rifondazione.

Insomma, secondo lei, dietro a questa trattativa c'era soltanto una manovra del Pds per magari Rifondazione?

Questa è la dura legge della politica. E si sa bene che questa è una prova elettorale decisiva. Quindi ognuno si attrezza come si può. E noi sappiamo che il meccanismo del doppio turno semplificato in modo obbligatorio e drastico le forze politiche in campo senza costringere ad una trattativa puntuale perché poi quando si va al secondo turno la scelta è semplificata al massimo. Naturalmente c'è anche il non voto. Questo purtroppo non viene mai considerato uno degli effetti dell'infatuato maggioritario e che si incrementa il non voto.

Quindi lei ha nostalgia della proporzionale?
La parola nostalgia mi sembra un po' chino comica. L'unica forma di accertamento della volontà popolare e il sistema proporzionale. Tant'è vero che nei paesi dove si vuole andare per le

spicce rispetto all'espressione della volontà popolare si adottano dei meccanismi di ricambio che sono di vario genere ma tutti maggioritari.

Semplificando: lei è contento?

Non sono contento. Sono qui a costatare il fallimento di un'operazione sbagliata. **Andare a votare e dunque l'unica cosa soddisfacente che rimane da fare?** A questo punto non c'è da decidere cosa è soddisfacente. Il Capo dello Stato è l'unica persona alla quale spetta prendere una decisione. Il capodanno scorso ci ha detto se non si fa il grande accordo si fanno le elezioni. Quindi deduco che si faranno le elezioni.

Non ha il dubbio che anche dopo il voto si riproponga politicamente la stessa situazione?

Sa da cosa dipende? Dal fatto che una legge di tipo maggioritario assurda come quella che noi abbiamo praticato nelle elezioni del marzo del '94 ha dato ad un partito che rappresenta una minoranza in alcune regioni d'Italia cioè la Lega il più grosso gruppo nel Parlamento italiano. Non c'è scampo il maggioritario produce questi mostri.

Nella partita di questi giorni chi ha vinto e chi ha perso?

Berlusconi è andato maluccio perché Fini ha dimostrato di essere il vero capo del Polo. E D'Alma ha sbagliato a marciare da solo senza avere prima un consenso profondo autentico e meditato delle forze che andava a rappresentare.

Adesso cosa suggerirebbe a D'Alma?
Dovrebbe mettere attorno ad un tavolo tutte le forze che stanno sul versante del centro sinistra senza limiti né steccati e fare un programma comune del centro sinistra.

□ P.Sa